Sir

**Quelle vignette buttano**

**benzina sul fuoco…**

**Ne sanno qualcosa i missionari che operano nei Paesi a maggioranza musulmana. Questa non è libertà, ma espressione saccente di mentalità coloniale: si ritiene "normale" il nostro modo disinvolto di relazionarci nei confronti del "sacro" e si considera incivile quello dei musulmani, o delle altre religioni che con il sacro si relazionano utilizzando altri codici ermeneutici**

Giulio Albanese

“Per favore, in Italia, in Francia, in Europa smettetela con la storia delle vignette di Charlie Hebdo. In una fase così delicata del confronto tra Oriente e Occidente, questa satira rischia di renderci la vita impossibile”. A parlare è un missionario che svolge il proprio apostolato nell’ambito umanitario, in un Paese arabo, il quale ha chiesto l’anonimato. Inutile nasconderselo, il dibattito è rovente. Nel frattempo, la tiratura del settimanale transalpino pare abbia raggiunto i cinque milioni di copie. Il caporedattore ha dichiarato: “Non si possono ignorare i morti, ma cercheremo di far ridere”.

Lungi da ogni retorica, se da una parte è opportuno ribadire la ferma condanna nei confronti di coloro che hanno perpetrato quell’orribile mattanza (e tante altre in giro per il mondo come, ad esempio, in Nigeria, dove la settimana scorsa sono morte oltre duemila persone), dall’altra il cordoglio per le vittime non può prescindere dal giudizio sull’opportunità di continuare a brandire le matite per difendere il pluralismo culturale e religioso. Intendiamoci, qui nessuno vuole misconoscere la libertà di stampa, ma l’educazione civica sancisce un principio sacrosanto: “Si è persone libere nella misura in cui tale diritto non sia lesivo, cioè non provochi danno (materiale o morale) al prossimo”. C’è una linea di demarcazione che separa la libertà personale dal rispetto. Qui non si tratta di una censura, ma di una limitazione che la persona educata dovrebbe elaborare col buon senso. Per dirla tutta: è una questione di civiltà.

In base a quale principio si deve rivendicare la propria libertà di offendere la sensibilità di una persona, o di un popolo di credenti, mancando di rispetto ai suoi simboli religiosi? Un conto è offendere e perseguire i terroristi che hanno commesso un vero e proprio abominio, un altro è offendere gratuitamente la comunità islamica.

Pubblicare vignette oltraggiose sul profeta Mohammed, solo per ostentare la libertà della satira/vignettistica in Occidente - dove presumiamo d’essere sempre i primi della classe, in un universo di popolazioni prelogiche - è scorretto. Questa non è libertà, ma espressione saccente di mentalità coloniale: si ritiene “normale” il nostro modo disinvolto di relazionarci nei confronti del “sacro” e si considera incivile quello dei musulmani, o delle altre religioni che con il sacro si relazionano utilizzando altri codici ermeneutici. Se da una parte è vero che nella cultura europea, in ambiente anarchico, è stata coniata la locuzione “scherza con i santi e lascia stare i fanti” (in contrapposizione a quella tradizionale, di certa pietà popolare: “Scherza con i fanti, lascia stare i santi”) - distinguendo e contrapponendo il sacro al profano, sdoganando così la satira - dall’altra, è bene rammentare, che vi sono delle culture estranee a questo indirizzo, come quella islamica.

Detto questo, qualcuno dovrebbe spiegarci come mai, nel 2012, la sentenza dei giudici francesi di Nanterre, nel processo per direttissima contro il settimanale Closer, ha stabilito che la suddetta testata non poteva “diffondere o cedere” in alcun modo e su nessun supporto - in particolare su tablet - le foto senza veli della duchessa di Cambridge e di suo marito, per rispetto della privacy. Vale a dire: la libertà del fotoreporter finisce là dove, infrangendo la riservatezza, si danneggia il diritto della persona alla vita privata. E allora perché un vignettista può infrangere il diritto personale/comunitario al rispetto, in una materia così sensibile come quella religiosa?

Stiamo vivendo una fase delicatissima della Storia umana. Il jihadismo è la mannaia del Terzo Millennio. Esso rappresenta una minaccia globale che affligge credenti e miscredenti, cristiani e musulmani. Sarebbe pertanto auspicabile provare a chiedersi fino a che punto la satira di Charlie Hebdo giovi alla causa della riconciliazione o invece non sia un modo per gettare benzina sul fuoco.

Tutto questo dibattito, per inciso, ha come epicentro la Francia. Una nazione in cui, paradossalmente, si sta portando avanti da anni una sistematica manipolazione della cultura laica a vantaggio di una presunta libertà di espressione basata sulla laicità dello Stato. Questa stortura del sistema democratico ha provocato anzitutto la limitazione della libertà di espressione, nel senso che, da quelle parti, lo Stato decide arbitrariamente quale pensiero, comportamento, azione è bene e quale pericolosa per la società, con la conseguente limitazione della libertà religiosa e di culto, come ad esempio il veto sul velo per le ragazze musulmane nelle scuole. Inoltre, è stata legittimata la superiorità della cultura statuale, che coincide con il pensiero ammesso dallo Stato, nelle sue manifestazioni più estreme, inclusa la relativizzazione del concetto giuridico di diffamazione e di oltraggio. Ciò ha determinato, alla prova dei fatti, una gerarchizzazione delle culture, per cui sono inferiori quelle lontane da ciò che pensa lo Stato e non la società nel suo complesso. Dispiace doverlo scrivere, ma i dogmatismi laicisti non giovano alla causa della cultura laica. Per dirla con Papa Bergoglio: “È un’aberrazione uccidere in nome di Dio”, ma per quanto riguarda la libertà di espressione “c’è un limite”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**IL PAPA NELLE FILIPPINE**

**Sono i poveri**

**il messaggio**

**Le Filippine sono il Paese dove l'Asia ti accoglie con il sorriso. Per l'arrivo di Papa Francesco anche con una esplosione di gioia e di festa, all'aeroporto c'erano centinaia di giovani che hanno messo in scena una coreografia con ombrelli con i colori della nazione e hanno cantato "benvenuto, Papa Francesco".**

Le Filippine sono il Paese dove l’Asia ti accoglie con il sorriso. Per l’arrivo di Papa Francesco anche con una esplosione di gioia e di festa, all’aeroporto c’erano centinaia di giovani che hanno messo in scena una coreografia con ombrelli con i colori della nazione e hanno cantato “benvenuto, Papa Francesco”. Lungo le strade della capitale fino alla Nunziatura si sono visti circa due milioni di persone. Una vera festa di popolo. E sono proprio questi uomini e donne, soprattutto i poveri, che Francesco metterà al centro del suo messaggio in questa terra; i poveri che vogliono andare avanti, dice dialogando con i giornalisti sul volo che da Colombo, Sri Lanka, lo porta nell’arcipelago, in poco più di sei ore. I poveri che hanno sofferto del tifone Yolanda e ancora ne patiscono le conseguenze, i poveri che hanno la fede e la speranza.

Le parole di Francesco ci aiutano a comprendere meglio il senso di questa visita; ma - se volete - sono anche il senso e la chiave per leggere il pontificato di Papa Bergoglio, che dal suo primo appuntamento ha voluto che fossero proprio i poveri, i primi del suo pontificato. Ricordate? Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri. Li ha incontrati a Lampedusa, in Brasile, in Turchia, in Medio Oriente. Li incontrerà anche in questo viaggio, quando andrà a Tacloban, sabato, per ricordare i diecimila morti del Tifone che ha colpito la città e l’isola di Leyte, l’8 novembre 2013, e incontrare quanti, quel giorno, hanno perso ogni cosa, e sofferto per la morte di un loro parente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**le radici di un limite**

**L’invito di papa Francesco**

**a non deridere la fede degli altri**

**L’intervento di Francesco sulla libertà di espressione segue la posizione di Benedetto XVI: non giustifica la violenza, ma richiama alla responsabilità nell’uso della parola**

di Luigi Accattoli

Volando dallo Sri Lanka alle Filippine, Francesco ieri ha pronunciato uno dei suoi detti veraci destinato alla massima risonanza: se offendi la fede altrui, ha detto in sostanza, è normale che ti arrivi un pugno. Stava rispondendo a una domanda sulla libertà di stampa e la libertà religiosa e ha detto con il suo stile diretto: «Andiamo a Parigi, parliamo chiaro». Ha difeso il diritto alla libertà d’espressione ma ha aggiunto che esso non contempla il diritto all’offesa e ha illustrato quella massima - già formulata dalla Santa Sede sotto Benedetto XVI in riferimento alle vignette danesi del 2005 - con il suo linguaggio pittoresco: «È vero che non si può reagire violentemente, ma se il dottor Gasbarri (è l’organizzatore dei viaggi papali e gli stava accanto, ndr.), che è un amico, dice una parolaccia contro la mia mamma, lo aspetta un pugno! Ma è normale! Non si può provocare. Non si può insultare la fede degli altri. Non si può prendere in giro la fede».

Prima di buttarsi a polemizzare su questo detto bergogliano conviene richiamare due antefatti: la posizione vaticana consolidata sulle vignette contro Maometto, che Francesco ha richiamato quasi alla lettera; la libertà di linguaggio del Papa argentino, anzi il gusto creativo per quella libertà, che spesso determina la fortuna delle sue omelie o delle sue interviste.

La posizione vaticana sulle vignette danesi fu così affermata dal portavoce vaticano Joaquín Navarro-Valls il 4 febbraio 2006, cioè nei giorni in cui la loro pubblicazione - che risaliva al settembre precedente - stava provocando violente reazioni nei paesi musulmani: «Il diritto alla libertà di pensiero e di espressione, sancito dalla Dichiarazione dei diritti dell’uomo, non può implicare il diritto di offendere il sentimento religioso dei credenti. Tale principio vale ovviamente in riferimento a qualsiasi religione (...) talune forme di critica esasperata o di derisione degli altri denotano una mancanza di sensibilità umana e possono costituire in alcuni casi un’inammissibile provocazione. Va però subito detto che le offese arrecate da una singola persona o da un organo di stampa non possono essere imputate alle istituzioni pubbliche del relativo Paese (...) Azioni violente di protesta sono, pertanto, parimenti deplorabili».

È proprio questo e tutto questo che ieri ha detto Francesco. Nella fedeltà a quanto già affermato sotto il predecessore è da vedere una riprova della tenuta del Papa argentino sulle questioni più dibattute: viene accusato di non nominare la matrice islamista degli attentati, o di mostrarsi in generale troppo rispettoso nei confronti della fede musulmana, ma non si tiene conto che in questo egli segue i predecessori.

Altrettanto istruttivo, per intendere il motto del «pugno» a chi gli offenda la mamma, è il richiamo alla passione bergogliana per le trovate linguistiche. Sempre nella parlata di ieri ha usato un neologismo, «giocattolizzare» (prendersi gioco), come ne butta là in continuità, che attiene proprio all’irrisione delle fedi: «Tanta gente che sparla di altre religioni o delle religioni, che prende in giro, diciamo giocattolizza la religione degli altri, questi provocano. E può accadere quello che accadrebbe al dottor Gasbarri se dicesse qualcosa contro la mia mamma! C’è un limite. Ogni religione ha dignità, ogni religione che rispetta la vita e la persona umana, e io non posso prenderla in giro. Questo è un limite. Ho preso questo esempio per dire che nella libertà di espressione ci sono limiti. Come quello della mia mamma».

Dunque il Papa argentino non giustifica in nessun modo gli attentati - «È vero che non si può reagire violentemente» - ma non giustifica neanche le vignette che irridono a un’intera religione. La sua linea è quella del «limite» nell’uso della libertà di espressione.

Lo scorso Giovedì Santo, parlando degli «olii santi» che quel giorno vengono benedetti, disse che essi non mirano a produrre prelati «untuosi, sontuosi e presuntuosi»: e aveva davanti i cardinali e l’intera Curia. Sempre alla Curia il 22 dicembre ha lanciato il monito dell’Alzheimer spirituale e altra volta aveva bollato come «cristiani pipistrelli» i fedeli che vedono sempre nero.

Dunque il Bergoglio che si lascia sedurre dalle invenzioni linguistiche e dal motto tranciante già lo conoscevamo. Ora siamo arrivati al «pugno» indirizzato a chi provoca, ma è certo che il Papa amico dei preti di strada non si fermerà qui.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Greta e Vanessa in Italia: visite mediche e l’abbraccio coi genitori**

**Le due ragazze rapite in Siria arrivate a Ciampino alle 4. Ad accoglierle**

**il ministro Gentiloni e le famiglie. Saranno sentite dai giudici in giornata**

di Redazione Online

È atterrato alle 4 in punto all’aeroporto di Ciampino l’aereo che ha riportato in Italia Greta Ramelli e Vanessa Marzullo, le due volontarie italiane di 20 e 21 anni sequestrate nel nord della Siria alla fine di luglio. Le ragazze sono scese dal Falcon dell’ Aeronautica militare alle 4.20, dopo un volo di tre ore dalla Turchia. Ad accoglierle sulla pista, il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni. Entrambe le ragazze indossavano giubbotti scuri con il cappuccio tirato sul capo, pantaloni neri e scarpe da ginnastica bianche e rosse. Apparivano molto provate e non hanno salutato la folla di giornalisti e cameraman che le attendeva. Sono subito entrate con il ministro nell’edificio dell’aeroporto militare.

Visite mediche

Subito dopo Vanessa e Greta sono state condotte all’ospedale militare del Celio per un controllo medico. In giornata saranno sentite dalla Procura di Roma che ha aperto un inchiesta sul loro rapimento. I genitori delle due volontarie sono già arrivati a Roma per incontrarle ma non sono stati visti all’aeroporto. Vanessa Marzullo, 21 anni, di Brembate, in provincia di Bergamo, è una studentessa di Mediazione linguistica. È stata lei ad organizzare il progetto Horryaty, che riuniva varie associazioni di volontariato per portare medicine in Siria e tenere corsi di formazione di primo soccorso. Greta Ramelli, 20 anni, di Gavirate (Varese), è una studentessa di scienze infermieristiche e volontaria della Organizzazione internazionale di Soccorso. Ha svolto esperienze di cooperazione in Zambia e a Calcutta. Le due giovani erano state rapite il 31 luglio del 2014 nel nord della Siria, fra Aleppo e Idlib. In seguito, erano state cedute dai rapitori al fronte Al Nusra, il ramo siriano di al Qaida. Il 31 dicembre era stato diffuso un video in cui le due ragazze, vestite con un chador nero, chiedevano aiuto dal governo italiano e dicevano di rischiare di essere uccise. Il governo italiano, come d’uso, nega di avere pagato un riscatto. Il leader della Lega Nord, Matteo Salvini, ieri ha parlato di un versamento di 12 milioni di dollari. Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni riferirà oggi alle 13 alla Camera sulla vicenda.

Abbraccio coi genitori

Un lungo e commosso abbraccio quello di Greta Ramelli e Vanessa Marzullo con i rispettivi genitori, parenti ed amici giunti dalla Lombardia, avvenuto in una saletta dell’aeroporto di Ciampino, lontano da giornalisti, fotografi e telecamere. Le famiglie delle due ragazze sono giunte in auto, un po’ in ritardo a causa di una foratura: per Vanessa i genitori e il fratello; per Greta, oltre ai genitori, il fratello e la sua fidanzata, anche due amiche, compagne delle scuole medie, volontarie anche loro. Lacrime di gioia e abbracci per Greta e Vanessa che, nonostante la stanchezza hanno poi scambiato con parenti ed amici qualche frase, prima di concludere le procedure di rito e lasciare l’aeroporto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**il viaggio di francesco**

**Filippine, il Papa ai politici:**

**«No a ogni forma di corruzione»**

**Il Pontefice incentra il suo primo discorso dal Paese asiatico sui poveri e sulla necessità che la classe politica trasmetta alle generazioni future una società veramente giusta**

di Gian Guido Vecchi, inviato a Manila

«Mi ami tu?». Voce dal fondo della cattedrale: «Siiì!». E Francesco che leva lo sguardo dall’incipit dell’omelia e sorride tra le risate generali: «Grazie mille! Ma stavo leggendo la parola del Signore...». Il successore di Pietro, citato il Vangelo di Giovanni (”Mi ami tu? ....pasci i miei agnelli”), parla ai sacerdoti nella sua prima messa a Manila e dice subito il senso del suo viaggio nelle Filippine, alzando lo sguardo dal testo e parlando a braccio in inglese: «I poveri sono al centro del Vangelo, sono il cuore del Vangelo. Se noi togliamo i poveri dal Vangelo, non possiamo capire il messaggio di Gesù Cristo». La sera dell’arrivo c’erano due milioni di persone per le strade della città, altre centinaia di migliaia hanno accompagnato la papamobile nel percorso dal palazzo presidenziale alla cattedrale e seguito il pontefice sui maxischermi al parco Rizal.

La corruzione, lo «scandalo delle disuguaglianze»

Uscito dalla cattedrale, il Papa ha incontrato più di duecento ex bambini di strada - una piaga più che mai presente nelle Filippine - che gli avevano scritto attraverso il cardinale di Manila, Luis Antonio Tagle: tra abbracci, canti e preghiere, Bergoglio è rimasto una ventina di minuti nel cortile della fondazione Anak-Tulay ng Kabataan, creata nell’88 da padre Matthieu Dauchez, un gesuita francese della diocesi di Manila, per salvare bambini e bambine abbandonati a se stessi. Le Filippine festeggiano i cinquecento anni dalla prima evangelizzazione del Paese, il cardinale Luis Antonio Tagle cita San Paolo: «Siamo stati afflitti in ogni modo possibile, ma non schiacciati». Prima della messa, nell’incontro con le autorità politiche, il Papa ha parlato dell’ «imperativo morale di assicurare la giustizia sociale e il rispetto della dignita? umana», un discorso senza eufemismi: «La grande tradizione biblica prescrive per tutti i popoli il dovere di ascoltare la voce dei poveri e di spezzare le catene dell’ingiustizia e dell’oppressione, che danno origine a palesi e scandalose disuguaglianze sociali. La riforma delle strutture sociali che perpetuano la povertà e l’esclusione dei poveri, prima di tutto richiede una conversione della mente e del cuore. I vescovi delle Filippine hanno chiesto che quest’anno sia proclamato «Anno dei Poveri». Spero che questa profetica istanza determini in ciascuno, a tutti i livelli della societa, il fermo rifiuto di ogni forma di corruzione che distolga risorse dai poveri, e determini la volonta?di uno sforzo concertato per includere ogni uomo, donna e bambino nella vita della comunità».

La missione delle famiglie

Le parole di Francesco ai politici sono dirette: «Oggi le Filippine, insieme a molte altre nazioni dell’Asia, si trova davanti all’esigenza di costruire una societa? moderna fondata su solide basi – una societa? rispettosa degli autentici valori umani, che tuteli la nostra dignità e i diritti umani, fondati su Dio, e che sia pronta ad affrontare nuovi e complessi problemi etici e politici». Bergoglio alza lo sguardo e scandisce: «Come molte voci nella vostra nazione hanno segnalato, e?ora piu? che mai necessario che i dirigenti politici si distinguano per onesta, integrità e responsabilità verso il bene comune. In questo modo potranno preservare le ricche risorse umane e naturali con cui Dio ha benedetto questo Paese. Cosi? saranno in grado di fornire le risorse morali necessarie ad affrontare le istanze del presente, e trasmettere alle generazioni future una societa? veramente giusta, solidale e pacifica». Nel pomeriggio il Papa incontra le famiglie, un tema centrale già nel discorso al palazzo presidenziale: «Le famiglie hanno un’indispensabile missione nella società. E nella famiglia che i bambini vengono cresciuti nei valori sani, negli alti ideali e nella sincera attenzione agli altri. Ma come tutti i doni di Dio, la famiglia può anche essere sfigurata e distrutta. Essa ha bisogno del nostro appoggio».

I filippini della diaspora

A loro il Papa dedica un passaggio centrale, rivolto a tutte le società democratiche: «Sappiamo quanto sia difficile oggi per le nostre democrazie preservare e difendere tali valori umani fondamentali, come il rispetto per l’inviolabile dignità di ogni persona umana, il rispetto dei diritti di liberta? di coscienza e di religione, il rispetto per l’inalienabile diritto alla vita, a partire da quella dei bimbi non ancora nati fino quella degli anziani e dei malati. Per questa ragione, famiglie e comunità locali devono essere incoraggiate e assistite nei loro sforzi di trasmettere ai nostri giovani i valori e la visione capaci di aiutare a promuovere una cultura di onesta? – tale da onorare bontà, sincerità, fedeltà e solidarietà, come solide basi e collante morale che mantenga unita la società». Nell’intervento del Pontefice c’è anche il riconoscimento del «contributo, spesso trascurato, dei filippini della diaspora alla vita e al benessere delle societa? in cui vivono». Nella cattedrale, Francesco torna sul tema davanti ai sacerdoti e alle religiose: «Siate vicini a quanti, vivendo in mezzo ad una societa? appesantita dalla povertà e dalla corruzione, sono scoraggiati, tentati di mollare tutto, di lasciare la scuola e di vivere per la strada. Proclamate la bellezza e la verità del matrimonio cristiano ad una societa? che e? tentata da modi confusi di vedere la sessualità, il matrimonio e la famiglia. Come sapete queste realtà sono sempre piu? sotto l’attacco di forze potenti che minacciano di sfigurare il piano creativo di Dio e di tradire i veri valori che hanno ispirato e dato forma a quanto di bello c’e? nella vostra cultura».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Copenhagen, la marcia con la “kippah”**

**Jonathan Fischer, vicepresidente della Comunità ebraica danese, rivolge un pubblico appello al suo governo affinché “segua l’esempio della Francia” schierando le forze armate a protezione di scuole, sinagoghe e istituzioni ebraiche: “Abbiamo paura”**

maurizio molinari

corrispondente da GERUSALEMME

“Anche noi abbiamo bisogno della protezione dell’esercito”. Jonathan Fischer, vicepresidente della Comunità ebraica danese, rivolge un pubblico appello al governo di Copenhagen affinché “segua l’esempio della Francia” schierando le forze armate a protezione di scuole, sinagoghe e istituzioni ebraiche. In Danimarca gli ebrei sono circa 8000, protagonisti di un’integrazione che venne testimoniata durante la Seconda Guerra Mondiale dall’operazione con cui la resistenza mise in salvo i perseguitati dal nazismo imbarcandoli nottetempo su una flotta di piccole imbarcazioni private di pescatori che li portarono in salvo nella neutrale Svezia.

Ma oggi a prevalere è il timore per l’antisemitismo di matrice islamica, testimoniato da attacchi come quello avvenuto contro la scuole ebraiche di Copenhagen questa estate, in coincidenza con la guerra in Libano fra Hamas e Israele. Sebbene di trattò di un lancio di sassi, accompagnati da scritte ingiuriose alle pareti ma senza violenza fisica alle persone, gli ebrei danesi temono “episodi di sangue come quelli avvenuti a Tolosa nel 2012 eD ora a Parigi”. Da qui la “marcia con la kippah” che ha attraversato la capitale in segno di solidarietà collettiva con la comunità locale, con la partecipazione di numerosi leader politici danesi. Ma a Fischer la solidarietà non basta: “Abbiamo paura, proteggeteci con i militari”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Il Papa arriva nelle Filippine: "La corruzione toglie risorse ai poveri"**

MANILA - "Tutta la società, ad ogni livello, rifiuti ogni forma di corruzione che distoglie risorse dai poveri, e compia sforzi concertati per assicurare la inclusione di ogni uomo e donna e bimbo nella vita della comunità". Lo ha detto il Papa alle autorità e al corpo diplomatico delle Filippine, nel palazzo presidenziale di Manila, poco dopo essere sbarcato dall'aereo che l'ha portato nel paese asiatico dallo Sri Lanka. Un volo durante il quale aveva pronunciato le discusse parole sui limiti alla libertà di satira rispetto alle religioni.

Bergoglio ha poi parlato della forza morale e materiale della popolazione filippina dopo le distruzioni operate dal tifone Yolanda. Il Papa ha indicato la reazione dei filippini alla calamità naturale, come quel "momento di crisi nazionale", che ha prodotto una reazione eroica: "innumerevoli persone sono venute in aiuto dei loro vicini bisognosi. Con grande sacrificio hanno offerto il loro tempo e le loro risorse, creando una rete di mutuo soccorso e di impegno per il bene comune". Anche da questa esperienza, ha detto alle autorità e al corpo diplomatico nel palazzo presidenziale, si può fondare la ricerca di una vera giustizia sociale.

Il tifone Yolanda, nel novembre 2013, ha causato oltre seimila vittime e danni incalcolabili. La Chiesa filippina è impegnata nella assistenza alle vittime e nella ricostruzione.

"Come i vescovi delle Filippine hanno giustamente insegnato - ha detto il Papa nella omelia della messa che celebra nella cattedrale di Manila per il clero filippino - la Chiesa nelle Filippine è chiamata a riconoscere e combattere le cause della disuguaglianza e dell'ingiustizia, profondamente radicate, che macchiano il volto della società filippina, in palese contrasto con l'insegnamento di Cristo. Il Vangelo chiama ogni singolo cristiano a vivere una vita onesta, integra e impegnata per il bene comune. Ma chiama anche le comunità cristiane a creare 'circoli di onesta, reti di solidarietà che possono estendersi nella società per trasformarla con la loro testimonianza profetica".

Riflettendo poi sulla "povertà di Cristo", papa Bergoglio ha denunciato la "grande minaccia" di "cadere in un certo materialismo che può insinuarsi nella nostra vita e compromettere la testimonianza che offriamo. Solo diventando noi stessi poveri, - ha detto - eliminando il nostro autocompiacimento, potremo identificarci con gli ultimi tra i nostri fratelli e sorelle. Vedremo le cose sotto una luce nuova e così potremo rispondere con onestà e integrità alla sfida di annunciare la radicalità del Vangelo in una società abituata all'esclusione, alla polarizzazione e alla scandalosa disuguaglianza".

A sacerdoti, vescovi e religiosi delle Filippine, papa Bergoglio ha anche chiesto di essere "vicini a quanti, vivendo in mezzo ad una società appesantita dalla povertà e dalla corruzione, sono scoraggiati, tentati di mollare tutto, di lasciare la scuola e di vivere per la strada. Proclamate - ha raccomandato - la bellezza e la verità del matrimonio cristiano ad una società che è tentata da modi confusi di vedere la sessualità, il matrimonio e la famiglia. Come sapete queste realtà sono sempre più sotto l'attacco di forze potenti che minacciano di sfigurare il piano creativo di Dio e di tradire i veri valori che hanno ispirato e dato forma a quanto di bello c'è nella vostra cultura".

Dopo la messa, il Papa ha fatto visita a una casa che assiste ex bimbi di strada. La casa, che sorge a fianco della cattedrale, ospita 20 bambine, ma nel cortile si sono radunati oltre alle 20 ospiti fisse anche molti altri dei 320 bambini di strada che la Fondazione TNK, raccoglie anche in altre case della città. L'incontro, ha riferito padre Federico Lombardi, è stato "molto commovente". Il Papa ha parlato con i piccoli, si sono scambiati dei doni, scattate foto. Bergoglio è stato anche seduto un pò con due piccoli sulle ginocchia, uno per gamba. La Fondazione TNK è guidata da un sacerdote francese, padre Mathieu, ordinato prete nelle Filippine e ora incardinato nella diocesi di Manila.

C'è però uno strascico polemico legato alla visita del papa nelle Filippine e la denuncia viene da un giornale inglese. Secondo il quotidiano, centinaia di bambini filippini di strada sono detenuti provvisoriamente in centri di detenzione per adulti allo scopo di "tenere le strade pulite" in occasione della visita di Papa Francesco, arrivato ieri nel Paese. Lo ha denunciato il quotidiano britannico "The Daily Mail", pubblicando anche delle foto scattate tra le celle.

Secondo il giornale, "i bambini sono terrorizzati e rinchiusi in centri di detenzione lerci, dove dormono sui pavimenti e dove molti di essi sono picchiati o vittime di abusi da parte di detenuti adulti, e in alcuni casi vengono incatenati a delle colonne".

Non è chiaro se il quotidiano - noto per il suo taglio scandalistico - si riferisca solo a un centro di detenzione di Manila, visitato in compagnia di un sacerdote irlandese che da 40 anni fa attività di beneficenza nell'arcipelago, o a più centri simili nell'area metropolitana della capitale.

Il ministro dell'Interno, Manuel Roxas, ha negato che la polizia nazionale sia coinvolta in tale pratica. Un altro alto esponente dell'amministrazione di Benigno Aquino, la ministra per il welfare Corazon Soliman, ha anch'essa negato le detenzioni di bambini, aggiungendo che "chi abusa dei minori finisce in carcere".

Nelle Filippine, uno dei Paesi asiatici dove le disparità di reddito sono più pronunciate, il fenomeno dei bambini di strada e la presenza di baraccopoli per i poveri - spesso a pochi chilometri dai quartieri più ricchi - sono parte della realtà quotidiana.

Già in passato, altri attivisti nel Paese hanno denunciato detenzioni simili di minori in occasioni di eventi importanti, per esempio nel caso della visita del presidente statunitense Barack Obama. Spesso l'iniziativa per la "pulizia delle strade" viene dalle amministrazioni locali.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Pena di morte, riprendono le esecuzioni in Oklahoma**

**Dopo il blocco da aprile scorso deciso per la vicenda della tragica fine di un condannato alla pena capitale che aveva impiegato 43 minuti per morire dopo l'iniezione letale**

NEW YORK - Duplice esecuzione negli Usa: in Oklahoma e in Florida. In Oklahoma, dove da aprile era in atto una moratoria, il condannato Charles Warner è stato messo a morte con l' iniezione letale nove mesi dopo che un suo compagno di sventura, Clayton Lockett, aveva impiegato ben 43 minuti a morire. A Warner, che aveva ucciso la figlia di undici mesi della sua allora ex fidanzata, è stata somministrata una dose da cavallo di anestetico: cinque volte la dose del sonnifero Midazolam che era stata somministrata a Lockett.

In Florida è morto per iniezione letale Johnny Shane Kormondy, responsabile di una rapina del 1993 durante la quale un banchiere era stato assassinato e sua moglie violentata.

L'esecuzione, rinviata di due ore in attesa del verdetto su un ricorso alla Corte Suprema, si è svolta senza imprevisti.

Warner sarebbe dovuto morire la stessa sera di Lockett: la sua esecuzione era stata rinviata in extremis dopo il fiasco dell'altra iniezione letale. Sul suo caso, ancora una volta in extremis, la Corte Suprema oggi si è divisa, ma alla fine cinque a quattro, i giudici di Washington hanno dato luce verde.